

Lo stemma della famiglia Puri a Bolsena

ANTONIO PURI

Fig. 1 – Bolsena – Il Palazzotto dei “Puro” sotto la Rocca Monaldeschi (al centro dell’immagine).



“Una delle più importanti scienze ausiliarie della storia, è certamente l’Araldica o Arte del blasone, che comprende tutto ciò che si attiene alle armi gentilizie, civiche, di corporazione, ecc., ed alle norme e regole loro inerenti”. Con questa affermazione Ugo Morini introduce il suo libro sull’*Araldica*¹ e ci consente di affermare che, in effetti, molte memorie storiche ci sono pervenute proprio attraverso l’esame degli stemmi. In questo modo è stato spesso possibile recuperare testimonianze altrimenti destinate all’oblio. Per questo deve essere posta una particolare attenzione alla conservazione e alla tutela degli stemmi che costituiscono l’arredo urbano delle nostre città, come pure degli elementi araldici conservati, in scultura e in pittura, all’interno delle nostre dimore storiche, siano esse monumentali ma anche semplici abitazioni. Nel tempo l’araldica è divenuta una disciplina che

ha saputo fondere insieme storia ed emblemi.

Attraverso le “figure” utilizzate e collocate sugli scudi le città e gli uomini hanno voluto esprimere la loro valenza nobiliare e gentilizia. Araldica e ricerca storica interagiscono spesso e, in questo senso, appare emblematica la storia relativa all’arme della famiglia Puri di Bolsena di cui se n’era persa la stessa memoria. Eppure guardando un po’ indietro nel tempo e ripercorrendo la storia di questa città, appare evidente l’origine antica e l’importanza rivestita da questa famiglia nell’ambito della locale comunità.

Le prime notizie risalgono alla seconda metà del Quattrocento e provengono dai documenti dell’Archivio Notarile di Bolsena, fondo conservato presso l’Archivio di Stato di Viterbo e, a far data dai primi del Cinquecento, si trovano interessanti informazioni anche nell’Archivio Storico Comunale e, in

particolare, nei registri delle riforme.

In un documento datato 1478 si legge che Petruccio di Domenico, alias Puri, nato ad Orvieto, era residente stabilmente a Bolsena².

Il termine “alias” lascia intendere che “Puri”, all’epoca, non fosse ancora un vero e proprio patronimico, ma una specie di soprannome attribuito forse per sottolineare una qualità personale come l’irreprensibile condotta.

Sappiamo che due dei figli di Petruccio, cioè Domenico e Sebastiano, esercitarono la professione notarile, e così anche il nipote Giulio.

Il pronipote Ottavio era un celebre giureconsulto che faceva parte dell’Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano³, una carica che implicava, tra i requisiti per essere ammessi nell’ordine, il fatto di possedere i cosiddetti quattro quarti di nobiltà (cioè nobiltà di tutti i nonni, materni e paterni)⁴.

Anche lo storico bolsenese Consalvo Dottarelli, nella sua storia di Bolsena, a proposito degli avvenimenti del secolo XVI, nomina spesso i Puri e li ricorda come rivestenti cariche pubbliche quali quelle di consiglieri e priori comunali e di ambasciatori presso la Santa Sede⁵. Da queste sommarie informazioni il ritratto che ne viene fuori è quello di una famiglia colta, ricca e nobile, che vantava conoscenze importanti e che dunque sicuramente portava un proprio stemma di cui si era perduta la memoria. La ricerca in Bolsena ha avuto inizio con una serie di ricognizioni presso i palazzi che, nel tempo, erano stati compresi nella proprietà dei Puri, dandosi inizio con un sopralluogo presso la prima abitazione individuata dallo studioso Fagliari Zeni Buchicchio⁶. Il palazzotto, edificato nel primo decennio del Cinquecento dai fratelli Sebastiano e Domenico Puro, sorge sotto il Castello Monaldeschi, sulla rupe (fig. 1), all’inizio delle piagge che

1 U. Morini, *Araldica*, Firenze, NEMI, 1929, p. 5.

2 A. Noris, *Famiglie viterbesi. Storia e cronaca. Genealogie e stemmi*, Viterbo, Quatrini, 2003, p. 290.

3 *Ibidem*.

4 U. Rubbi, *Ordini cavallereschi esistenti ed esistenti nel mondo*, Roma, ed. ARS, 1948, p. 152.

5 C. Dottarelli, *Storia di Bolsena, con speciale riguardo per la valle del lago e le isole*, Orvieto,

Tip. Ribeca, Scaletti e Scamiglia, 1928, p. 404, 413, 415, 417, 420, 423, 443, 447.

6 T. F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Il palazzo di Tiberio Crispo nelle vicende urbanistiche di Bolsena*, in: PALLADIO, XXVIII, terza serie,

fasc. 1-4, 1979, p. 54. Desidero ringraziare sentitamente l’amico Fabiano per la disponibilità dimostrata nel fornirmi consulenza, informazioni e consigli serviti per la stesura di questa nuova pagina di storia bolsenese.

Fig. 2
Architrave della casa a n. civico 11 del Vicolo dei Medici, con stemma e data "M494".

Fig. 3
Sigillo a secco riportato nella lettera di Ottavio Puro (1562) con le figure dell'arme di famiglia.



Fig. 3

Fig. 4
Stemma di Domenico Puro sulla facciata del Palazzo lungo Corso della Repubblica, al civico n. 39.

Fig. 5
Stemma quattrocentesco, a testa di cavallo, di cardinale non identificato sul cantonale del Palazzo posto in Corso della Repubblica, civico n. 39.

Fig. 6
Bolsena. Basilica di Santa Cristina, Nuova Cappella del Miracolo. Cappella della Madonna del Carmine. Ai lati dell'altare sono posti due stemmi della famiglia Puri.

Lo stemma della famiglia Puri a Bolsena



Fig. 2

scendevano al palazzo del Comune e alla piazza della Fontana⁷.

È dello studioso Fagliari Zeni Buchicchio la recente scoperta, presso l'Archivio di Stato di Viterbo, di una poesia dei primi del Cinquecento, in lingua latina, scritta probabilmente da uno dei fratelli Puro che canta lo splendore della casa costruita sulla rupe dalla "gens Pura". Alla certezza della documentazione e alla dettagliata descrizione fatta dallo studioso bolsenese, contrastava la mancanza di uno stemma attribuibile alla famiglia benché si riscontrassero presenti due stemmi cardinalizi collocati sulla facciata tra cui quello di Giovanni de' Medici.

Dell'altro cardinale nulla sappiamo. La ricerca quindi si è evidenziata in un altro palazzotto, posto sempre sulla rupe, al cui interno era collocato maestoso camino recante la scritta "DOMINICVS PVRUS", particolare che ne indicava l'appartenenza.

Anche qui non c'era traccia di stemmi. Ma poi, qualora se ne fosse trovato almeno uno, come si poteva avere la certezza della sua attribuzione

alla famiglia Puri? Cosa avrebbe potuto raffigurare poiché non se ne aveva alcuna cognizione?

Una prima risposta sembrò venire da una semplice considerazione.

Come sappiamo l'araldica era nata e era utilizzata in un'epoca in cui pochi sapevano leggere e scrivere e, per questo, le famiglie abbienti -come detto- tenevano ad inserire nei loro stemmi, qualora fosse stato possibile, qualche "figura" che ne avesse tramandato il ricordo del cognome.

"Le figure allusive al nome comparvero nello stesso tempo [epoca medievale], ed erra chi asserisce che le armi parlanti siano meno nobili e meno antiche delle altre; ne abbiamo esempi che precedono l'uso ereditario degli stemmi"⁸. Null'altro, in questo caso, meglio di un giglio bianco che avrebbe potuto indicare la purezza e quindi il nome "puro". L'associazione di questo fiore con il concetto di purezza è ricorrente e appare confermato dall'iconografia dell'epoca. "In ogni tempo il giglio fu ritenuto come simbolo dell'innocenza, del candore e della purità

verginale"⁹.

Da questo derivò una diversa analisi relativamente a uno stemma in basalto, con scudo sannitico, corroso dal tempo, posto sull'architrave della porta di una residenza vicina al precedente palazzotto, in fondo al Vicolo dei Medici, n. 11. Era stato osservato altre volte ma, per la cattiva conservazione, non si era riusciti a interpretare la figura in esso rappresentata.

Con più attenzione si notò, in questa occasione, quello che poteva essere uno stelo che si allargava in alto sino a comporre la corolla di un giglio e che appariva sorgere da un quarto di luna montante. Ai lati dello scudo stemmato, sullo stesso architrave, era scolpita la data: "M4 94" (1494) (fig. 2).

L'interpretazione dello stemma, così evidenziato, fu sottoposta al ricordato storico Fagliari Zeni Buchicchio.

Questi rilevò, preliminarmente, che l'anno scolpito sull'architrave apparteneva ad un periodo in cui era vissuto Domenico Puro e che, probabilmente, le due case un tempo erano unite, ragion per cui si andava prospettando una qualche possibilità che lo stemma rinvenuto potesse essere quello dei Puri. Dal suo archivio, infine, trasse la copia fotografica di una lettera scritta da Ottavio Puro, nipote di Domenico, nel lontano 11 dicembre 1562.

Il documento reca un sigillo a secco che inequivocabilmente raffigura un quarto di luna montante da cui nasce lo stelo fiorito e due stelle (fig. 3).

I due stemmi risultavano identici e recavano quelli che potevano essere ritenuti gli elementi basilari per un riferimento alla famiglia Puri. Forse era troppo poco. Per avere certezze era necessario ricercare e trovare qualcosa di più definito. Successivi sopralluoghi

⁷ *Ibidem*, nota 47, p. 71.

⁸ F. Tribolati, *Grammatica araldica ad*

uso degli italiani, Milano, Hoepli, 1904, p. 5.

⁹ G. Ronchetti, *Dizionario illustrato dei simboli*, Milano, Hoepli, 1922, p. 451.



Fig. 4



Fig. 5

lungo le vie e tra i vicoli della vecchia Bolsena, furono necessari per osservare, con la necessaria attenzione, mura, architravi di finestre e portoni, elementi dell'arredo urbano. Sembrava questa la metodologia più seria per rilevare particolari architettonici mai prima notati a sufficienza.

Finalmente, lungo il Corso della Repubblica, all'altezza del numero civico 39, in prossimità della chiesa di S. Cristina, in alto, sulla facciata di un antico palazzo, si rinveniva uno stemma in pietra chiara (calcare?), di forma quattrocentesca a "testa di cavallo", perfettamente leggibile (fig. 4).

Scolpiti in bassorilievo si individuavano un giglio stilizzato con stelo sradicato, nascente da un quarto di luna montante, e due stelle a sei punte poste ai lati dello stesso stelo. Immediatamente sotto le stelle, sempre ai lati dello stelo, appaiono incise le lettere "D" e "P" divise dai piccoli triangoli, segni stilizzati di abbreviazione.

Tali segni sono uguali a quelli che compaiono sull'architrave precedentemente descritto, a dividere la data "M4 94" e lo stemma che è centrale, e sono gli unici esempi presenti a Bolsena.

La lettura del nome abbreviato era conseguente: quella del *prevosto*¹⁰ "Dominicus Purus".

Sulla stessa facciata, a qualche metro di distanza, nella cantonata d'angolo, su di una mensola scolpita, appare posto un grande stemma cardinalizio (fig. 5), sempre quattrocentesco, identico all'altro collocato sul palazzotto edificato sotto la Rocca da Domenico Puro e da suo fratello.

Ovviamente la presenza dell'arme di questo cardinale, purtroppo non individuato, ma che risulta in relazione con Domenico Puro, conferma l'identità attribuita al nostro personaggio di singolare valenza storica¹¹.

All'interno della casa si ritrova un altro riferimento interessante: un antico camino reca scolpito un fiore, sicuramente un giglio, ornato di svolazzi.

Quest'ulteriore Palazzo Puri, probabilmente edificato anch'esso tra la fine del 1400 e gli inizi del 1500, in un documento datato 1719 segnalato da Fagliari Zeni Buchicchio, appare descritto come "l'osteria del giglio", confermando così anche il fatto che quel fiore un po' stilizzato raffigurava effettivamente un giglio.

Altre ricerche all'esterno dei monumenti della città non hanno consentito di rinvenire altri simili stemmi.

Si trattava ora di tentare di raccogliere testimonianze araldiche poste possibilmente all'interno di edifici civili, pubblici o religiosi. In questo senso la ricerca ha imboccato un altro filone particolarmente interessante.

All'interno della Basilica di Santa Cristina, precisamente nella "Cappella



Fig. 6

Nuova del Miracolo", edificata per la custodia delle pietre segnate dal sangue del Miracolo di Bolsena, e completata nel 1704, appaiono due stemmi della famiglia Puri.

Oltre alla cappella principale dedicata alla celebrazione del Miracolo, ove sono state collocate le pietre e la pala d'altare dipinta dall'artista Francesco Trevisani, sono state edificate altre due cappelle: una dedicata a alla SS.ma Trinità e l'altra alla Madonna del Carmine¹².

Quest'ultima cappella presenta, ai lati dell'altare, due stemmi a stucco della famiglia Puri (fig. 6) a testimonianza che la cappella stessa era di pertinenza di "dominum Ilarium Purum", come risulta da un documento degli inizi del 1700 segnalato da Fagliari Zeni Buchicchio. Circostanza questa confermata da altri successivi documenti ove si nomina, sempre in riferimento al privilegio, lo stesso Ilario Puri (il cognome, in questi ultimi documenti, è utilizzato sia nella forma singolare che plurale, *Puro*, *Puri*) ed è indicata sua moglie, Caterina Balestracci, quale committente della sovrastante pala d'altare con la Madonna del Carmelo, San

10 Così è nominato nei documenti notarili. Cfr. T.F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Il palazzo di Tiberio Crispo...*, op. cit., nota 47, p. 71.

11 Per una realizzazione ottimale delle immagini di questi ultimi stemmi è stato necessario porsi ad un'altezza adeguata. Ciò è stato possibile per la

gentile ospitalità fornita dall'ing. Alessandro Fioravanti e dal figlio Giulio, proprietari del palazzo prospiciente quello dei Puri.

12 M. Moscini, *Il Miracolo di Bolsena*, Bolsena, Città di Bolsena ed., 1999, p. 127-135.

Fig. 7
Uno degli stemmi in stucco della famiglia Puri. È posto alla destra nell'altare della Cappella della Madonna del Carmine.

Fig. 8
Stemma composito dell'Abate Giuseppe Cozza-Luzi.



Fig. 8

Lo stemma della famiglia Puri a Bolsena



Fig. 7

Giorgio e Santa Caterina d'Alessandria.

A differenza dei precedenti stemmi quattrocenteschi, quelli presenti nella cappella, oltre alle figure araldiche già note come il giglio al naturale, il quarto di luna montante e le stelle, portano *in capo* (la pezza onorevole a forma di fascia orizzontale che occupa la parte elevata dello scudo) tre gigli farnesiani (fig. 7). L'aggiunta di questa *pezza onorevole* gigliata testimonia il privilegiato rapporto di "familiarità" tenuto con il card. Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, dallo stesso prevosto Domenico Puro che, prima del 1504, era stato nominato dal Farnese secondo cappellano per la Chiesa di San Lorenzo in Val di Lago e, nel 1525, procuratore dello stesso cardinale per i beni del vescovato di Parma. Nel 1517 il Farnese era in possesso dell'apparta-

mento dello stesso Domenico Puro¹³.

D'altronde Alessandro Farnese aveva avuto la nomina di governatore supplente di Bolsena tra il 1525 e il 1534 e di lui si ricordano due visite fatte alla cittadina nel 1531 e nel 1533¹⁴.

Possiamo ipotizzare che il privilegio goduto dai Puri sulla Cappella della Madonna del Carmelo fu acquisito, all'incirca agli inizi dell'Ottocento, dalla famiglia Luzi, a causa di sopravvenute e non specificate inadempienze da parte della vedova o dei suoi eredi, relativamente ad una concessione di enfiteusi fatta a Bartolomeo Puri nel 1801, poi rescissa nel 1807, dopo la morte di questi¹⁵. La circostanza è confermata dal fatto che, soltanto dopo questo periodo, nel *Libro di Memorie spettanti alla casa del Sig. Conte Giuseppe Cozza erede Luzi...*, siano registrati vari avvenimenti che attestano la devozione mostrata dalla famiglia Cozza Luzi verso la Madonna del Carmelo¹⁶. Quasi un secolo più tardi, secondo quanto descrive Lucos Cozza Luzi¹⁷, Giuseppe Cozza Luzi, nominato Abate di Grottaferrata, forma il proprio stemma unendo quelle delle due famiglie in uno scudo bipartito (fig. 8) disegnando quello dei Cozza (certamente conosciuto e documentato) nel primo partito e quello dei Luzi sul secondo.

Sembra che per quest'ultimo l'Abate riprenda le figure araldiche presenti nello stemma Puri della Cappella della Madonna del Carmelo, con le seguenti varianti: una diversa forma del giglio, le stelle a cinque raggi anziché a

otto e collocandole non sul campo ma su fascia d'argento. Di norma lo stemma familiare era ereditario oppure avveniva acquisito per alleanze matrimoniali. In questo caso il marito inseriva nel proprio scudo quello della moglie collocandolo sulla partizione verticale¹⁸.

La documentazione esaminata¹⁹ non consente di riscontrare che tra i Puri e i Luzi o i Cozza-Luzi sia intervenuto un qualche matrimonio né si ritrova un qualsiasi legame tra i Luzi e i Farnese.

D'altronde i Luzi, come appare nell'*Enciclopedia Storico-nobiliare italiana*, hanno altre figure: una torre per il ramo marchigiano-bolognese e, per quello umbro (forse il più vicino a quello dei Luzi di Bolsena), una fascia centrale di rosso, con tre stelle di sei raggi in capo e tre gigli in fascia inferiore, tutti d'oro²⁰. Sulla scorta di raffigurazioni pittoriche dell'epoca riproducenti gli stessi elementi dello stemma Puri e dalle testimonianze tramandate dai membri della famiglia, i quali riferiscono di averne veduto presso le proprie antiche case o di averne appreso notizie dagli avi, possiamo proporre – come segue – una lettura dei colori araldici²¹ di quello che appare come l'ultimo stemma Puri conosciuto (quello cioè della nuova Cappella del Miracolo): *d'azzurro al crescente d'argento da cui nasce un giglio al naturale caricato da due stelle d'oro a sei raggi e la fascia in capo d'oro ai tre gigli azzurri*.

Questa, in sintesi, la storia di uno stemma e di una famiglia: una memoria dimenticata e ritrovata.

13 T.F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Il palazzo di Tiberio Crispo...*, op. cit., nota 47, p. 71.

14 R. Luzi, *I Farnese attorno al Lago di Bolsena*, in: *Bollettino di Studi e Ricerche*, Bolsena Biblioteca Comunale, 1989, p. 76.

15 L. Cozza Luzi, *Memorie (1799-1898)*, in: P. Tamburini, C. Benocci, L. Cozza Luzi,

Adolfo Cozza, Orvieto, Fondazione Cassa di Risparmio, 2002, p. 257-287.

16 *Ibidem*.

17 L. Cozza Luzi, *Lo stemma Cozza*, in: *L'Abate Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo*, Atti della Giornata di Studio, Bolsena 6 maggio 1995, Grottaferrata, Monastero Esarchico, 1998, p. 1-3, tav. 1.

18 L. Caratti di Valfrei, *Araldica*, Milano, A. Mondadori Ed., 1996, p. 109-111.

19 A. Quattranni, *La famiglia dell'abate Giuseppe Cozza Luzi tra Chiesa e Patrimonio*, in: *L'Abate Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo*, Atti della Giornata di Studio, Bolsena 6 maggio 1995, Grottaferrata, Monastero Esarchico,

1998, p. 5-32, tav. 1-3.

20 V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare, 1931, vol. IV, p. 187-188.

21 Circa l'interpretazione dei colori dello stemma cfr.: F. Tribolati, *Grammatica araldica...*, op. cit., p. 55-62; U. Morini, *Araldica*, op. cit., p. 15-18; L. Caratti di Valfrei,